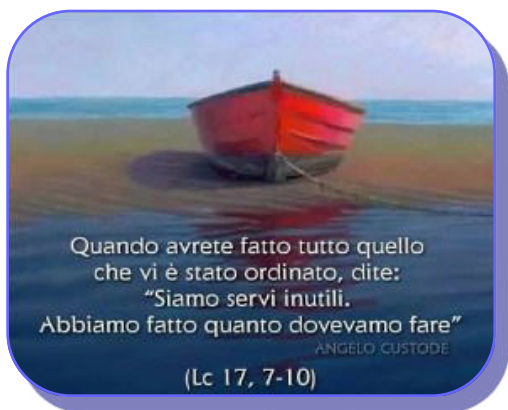
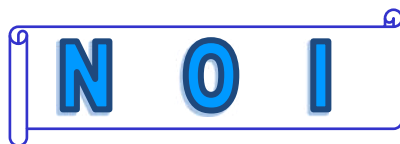




Quando avrete fatto tutto quello  
che vi è stato ordinato, dite:  
"Siamo servi inutili.  
Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"

ANGELO CUSTODE

(Lc 17, 7-10)



## **Bollettino della Comunità Pastorale "S. Antonio abate"**



**Parrocchie di Carlazzo, Gottro, Corrido e Buggiolo**  
**Anno 47mo - n. 37 - 4 ottobre 2026 -**  
**Sesta Domenica dopo il Martirio di S. Giovanni il Precursore**



Nella mente mi passa la figura di un monaco che nel silenzio e nel buio della chiesa del monastero, con passo quasi felpato, andava accendendo un lume davanti a una icona.

Nelle sue mani un soffio di luce, un soffio, solo un soffio, siamo mendicanti di luce. Verità spesso dimenticata. Se la ricordassimo, saremmo, a tutti i livelli, meno arroganti, meno presuntuosi, meno petulanti.

"Siamo mendicanti, ecco la verità". Una verità che fa il paio con quella del vangelo: **"Siamo servi, semplicemente servi"**. Questo è l'insegnamento della piccola, ma intrigante, parabola raccontata da Gesù, qui sta il cuore.

La parabola non va certo a consacrare un atteggiamento autoritario e arrogante di un padrone, che si fa servire dal suo servo senza minimamente fare attenzione o prendersi cura della stanchezza di coloro che portano sulle spalle il peso di una giornata. Sarebbe cattiva interpretazione.

Un lettore attento del vangelo di Luca non può non ricordare la beatitudine letta al capitolo dodicesimo: *"Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli"*. Non suona forse come il contrario? Il contrario di un Dio che si fa servire?

Il cuore della parabola può essere sorpreso nelle parole finali: *"Così"*

*anche voi quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”.*

La mia preferenza va ad un'altra traduzione di “servi inutili”, quello di “poveri”. E dunque potremmo, più verosimilmente, tradurre: “Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato dite: “Siamo poveri servi”, “siamo semplicemente servi”. Non dunque “servi inutili”. I servi infatti non sono inutili. Ma come inutili? Hanno lavorato.

Ci sono persone, e voi senz'altro ne avete incontrate, che sembrano rivivere questo insegnamento di Gesù. E che bello incontrarle! Quando tu ti dici sorpreso per quello che fanno, ripetono, forse senza neanche saperlo, le parole del vangelo: *“Abbiamo fatto quello che dovevamo fare”*.

Una frase in cui splende la bellezza. Da un lato lontanissimi dallo sbandierare ai quattro venti ciò che fanno, lontanissimi dalla pretesa di riconoscimenti, di gratificazioni, di glorie pallide e vuote.

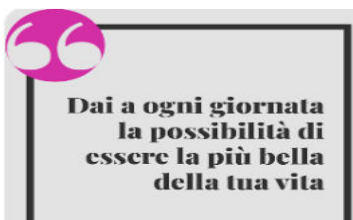
Unica gioia – e a loro basta – quella di aver servito: *“Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”*. Dall'altro li conduce una idea dell'esistenza, secondo la quale ci pensa poi la vita, la vita di ogni giorno – o Dio, se tu credi in Dio – a chiederti ora una cosa, ora un'altra.

A te resta l'onore di rispondere, là nella situazione in cui vivi. Là, e non altrove, ti assumi la tua responsabilità: responsabilità.

Vorrei ridare valore al quotidiano. Vorrei ridare valore a questa vita, a volte anche faticosa, che inizia quando sgusci dalle coperte al mattino fino a rientrarvi la notte. Ridare valore, anche in termini di fede.

A volte rimango interdetto quando mi sento dire: “Sai, io non faccio nulla di buono”. Mi viene spontaneo allora chiedere: “E che cosa fai dalla mattina alla sera?”. Vorrei ridare valore alla vita, la vita che ha l'odore delle cose di ogni giorno, l'odore della casa e quello dell'azienda, dell'ufficio, della tavola e della strada, il colore della lampada e del lampione, il volto degli amici, ma anche quello dello scocciatore, il corpo in forma ma anche il corpo malato. Quel comporsi di forza e fragilità. E un tempo per ogni cosa, come insegna il Qoelet (3,1-8). Ma anche la tua risposta, la tua passione per ogni cosa: *“abbiamo fatto quanto dovevamo fare”*.

° da una riflessione di don Angelo Casati °



# FRANCESCO, 800 ANNI DOPO: UN UOMO CHE CONTINUA A PARLARCI

L'800° anniversario della morte di san Francesco d'Assisi, avvenuta il 3 ottobre 1226, ci offre l'occasione per tornare a guardare alla sua vita e, soprattutto, a lasciarci interrogare dal suo modo semplice e radicale di vivere il Vangelo.

Francesco non fu un uomo perfetto, né nacque santo. Fu un giovane come tanti, con sogni, desideri e progetti. A un certo punto della sua vita, però, incontrò Cristo e lasciò che quell'incontro cambiasse profondamente il suo modo di guardare Dio, le persone e il mondo. Scelse la povertà, la semplicità e la fraternità, mettendosi al servizio degli ultimi e dei piccoli.

Il suo saluto, «Il Signore ti dia pace», riassume bene il cuore del suo messaggio. La pace che Francesco annunciava non era soltanto assenza di conflitti, ma nasceva da un cuore riconciliato con Dio, con se stesso, con gli altri e con il creato. Per questo, a ottocento anni dalla sua morte, le sue parole conservano una sorprendente attualità.

Francesco ci ricorda che la fede non è fatta soltanto di parole, ma di gesti concreti: perdonare, condividere, accogliere, prendersi cura di chi è fragile, custodire il creato e riconoscere in ogni persona un fratello e una sorella.

La sua festa, il 4 ottobre, può diventare allora per ciascuno di noi una piccola occasione per ricominciare. Non ci viene chiesto di imitare Francesco in tutto, ma di raccogliere la sua domanda essenziale: **che cosa vuole il Signore da me?**

Forse anche oggi, nel silenzio della nostra vita quotidiana, Cristo continua a chiamarci a essere strumenti di pace, di fraternità e di speranza.

È questo il dono più prezioso che possiamo raccogliere dalla testimonianza di Francesco: imparare a vivere con un cuore semplice, capace di meravigliarsi, di ringraziare e di incontrare ogni persona con rispetto e benevolenza.

In questo anniversario, chiediamo a san Francesco di accompagnare le nostre famiglie e la nostra comunità, perché possiamo essere anche noi, nel piccolo delle nostre giornate, portatori di quella pace che nasce dal Vangelo.



**LEONE XIV:  
SOLO DIO  
COLMA LA SETE DI FELICITÀ DELL'UOMO,  
IRRADIA L'AMORE DI CRISTO**

Nel viaggio apostolico in Francia, Papa Leone XIV celebra la Santa Messa a Place de la Concorde, a Parigi, davanti a circa 800.000 fedeli. Al centro dell'omelia pone una domanda: *che cosa può colmare la sete e il vuoto presenti nel cuore dell'uomo?*

Il Pontefice parte dalle inquietudini dell'essere umano, che spesso cerca la felicità attraverso il successo, i beni materiali, i piaceri e le soddisfazioni immediate. Tuttavia, anche quando raggiunge i propri obiettivi, può ritrovarsi a sperimentare nuovamente un senso di vuoto e di insoddisfazione: questo accade perché la sete più profonda dell'uomo non è materiale: è una sete di senso, di verità, di amore, di pace e di realizzazione.

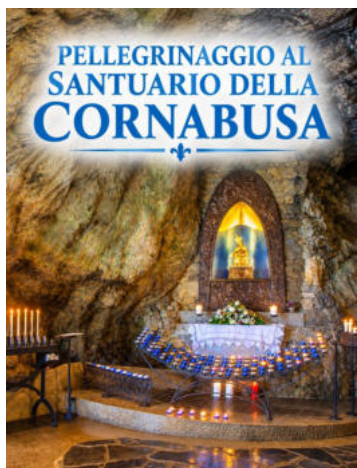
La risposta è **Gesù Cristo**, la vera *"fonte d'acqua viva"*. Cristo si fa vicino alle fragilità dell'uomo e offre una relazione autentica con Dio, nella quale è possibile trovare la vera pienezza della vita.

Leone XIV ricorda che Dio conosce ogni persona per nome. Agli occhi di Dio, nessuno è semplicemente un numero, un documento o un codice, ma è una persona unica e insostituibile, amata in modo incondizionato. Per questo invita i cristiani a chiedersi se la loro fede sia diventata davvero una relazione personale con Cristo e non soltanto un'appartenenza alla Chiesa.

Dall'incontro con Gesù nasce anche la responsabilità verso gli altri. La fede non deve essere conservata per sé, ma deve *"traboccare"* come una sorgente, portando speranza e conforto a chi vive nella solitudine e nello scoraggiamento. Il cristiano è chiamato a trasformare la fede in gesti concreti di amore, servizio e solidarietà.

Il Papa invita inoltre a vivere *"nella verità sotto lo sguardo di Gesù"*, riconoscendo con sincerità le proprie fragilità ma anche la bellezza della vita, che può rinnovarsi attraverso l'amore e le relazioni.

*liberamente tratto da Vatican News*



Sabato 19 settembre, in compagnia dei nostri sacerdoti, Don Vincenzo e Don Michele, con la collaborazione della Comunità S. Lucio, e la nostra Comunità S. Antonio, ci siamo recati in pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Cornabusa a S. Omobono (BG).

Siamo partiti da Carlazzo in 95 pellegrini e dopo circa 2 ore e 30 di viaggio abbiamo raggiunto questo suggestivo e prestigioso Santuario. Suggestivo perché si trova all'interno di una grotta nel cuore delle Orobie, lunga 96 mt e larga 20 mt, che è un esempio unico in Italia, in cui gli elementi dell'ac-

qua, della luce e della roccia, la rendono esclusiva.

All'interno è situata la statua della Madonna Addolorata, portata da una anziana signora per metterla al riparo nel tempo in cui imperversavano le lotte fra guelfi e ghibellini. La devozione a questa statua, accresce in seguito al 1° miracolo, in cui una pastorella sordomuta, rifugiata nella grotta con il suo gregge per proteggersi da un temporale, fu attirata dall'effigie della Madonna e inginocchiatasi a pregare, riacquistò voce e udito.

Dopo questo miracolo la devozione a Maria Addolorata accresce, portando così a partire dal 1500 alla costruzione del Santuario.

Oltre alla statua della Madonna troviamo un altare dedicato a S. Giovanni XXIII (papa buono) il quale era molto devoto a questo luogo e dove veniva spesso a pregare.

I nostri sacerdoti hanno celebrato la S. Messa, partecipata con devozione e emozione. Dopo il bacio della Reliquia, ci siamo recati al ristorante per il meritato pranzo, che è stato molto gradito.

Al termine ci siamo diretti a Sotto il Monte per un saluto veloce ai luoghi natali di S. Giovanni XXIII. Quindi abbiamo ripreso la strada per il ritorno a casa, ritemprati nell'anima e nello spirito.

Grazie a tutti per la partecipazione e per la bella giornata trascorsa in armoniosa compagnia. Alla prossima!!!

Luigia

La festa della Madonna di Gnallo sarà domenica 18 ottobre  
*seguirà programma*



## **I NOSTRI DEFUNTI - parrocchia Corrido - Armando Del Fante**

Il Vangelo secondo Matteo, con il brano delle Beatitudini, scelto per accompagnare le esequie del nostro fratello Armando, vuole aprire il nostro cuore alla speranza.

Affidando a Dio il nostro fratello Armando, preghiamo perché sia per sempre con Lui nella pace. Come cristiani vogliamo imparare a guardare alla notte nella luce della fede pasquale che canta la risurrezione di Gesù. Per questo facciamo Eucaristia, rendendo grazie a Dio per il dono della Sua pace, della Sua morte e risurrezione, che ha dischiuso per tutti noi un futuro pieno di speranza.

La prima lettura, la “Lettera ai Romani”, ci domanda un grande atto di fede: chi ci può separare dall'amore di Cristo, dall'amore di un Dio che per noi si è fatto uomo e ha sacrificato il proprio Figlio per la nostra salvezza? Niente, neppure il dolore della morte di una persona cara, può separarci dall'amore di Dio. A questo amore affidiamo la vita di Armando, che si separa da questa terra che ha amato e nella quale ha tanto lavorato, ma non dall'amore di quel Dio nel quale durante la sua vita ha cercato di credere.

Mentre sentiamo forte l'affetto e il distacco dai nostri cari, vogliamo vivere con più forza la nostra fede e la nostra speranza nel Dio delle Beatitudini, nel Dio di Gesù Cristo che tutti accoglie e abbraccia. È grande consolazione pensare e credere a un Dio che ha dischiuso un futuro di gioia e di speranza per tutti i nostri cari defunti e quindi anche per Armando, che oggi affidiamo a Lui.

Questo diventa per noi un invito ad alzare gli occhi verso Dio e a muovere i nostri passi verso quella pienezza di beatitudine e di pace che il Signore riserva a ciascuno di noi. Chiediamo che spalanchi ad Armando le porte del Paradiso e che la consolazione di Dio raggiunga tutti i suoi cari nel dolore, alimentando la speranza di essere un giorno con Lui e con tutti coloro che ci hanno preceduto.

Mentre sentiamo forte la tristezza per il distacco, cresca in noi il desiderio di ritrovarci un giorno tutti insieme. Con la preghiera e con l'affetto affidiamo al Signore il nostro fratello Armando e tutti i nostri cari. Abbiamo ripetuto nel ritornello del Salmo: *“Tu sei con me, Signore, non temo alcun male”*. Questa frase esprime bene la fede che deve accompagnare tutta la nostra vita e che penso abbia accompagnato anche Armando, attraverso la sua famiglia, il lavoro della terra e la sua grande

passione, a cui ha dedicato la vita. Che questo Signore lo abbia aiutato ad attraversare con coraggio anche i momenti più duri e faticosi.

Lo affidiamo ancora alla misericordia e all'amore di Dio e a Maria, perché lo accompagni nel viaggio verso il cielo, verso l'abbraccio del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Chiediamo alla Madonna, Madre di consolazione, coraggio e speranza, di portare conforto alla moglie Barbara, con cui ha condiviso 56 anni di matrimonio, ai figli Pietro e Alessandra, alla nipote Valentina e a tutti i parenti.

*(dall'omelia di don Vincenzo)*



Il Consiglio Pastorale della nostra comunità, nella seduta del mese di giugno, ha stabilito le modalità e le realtà a cui destinare la quota riservata alla solidarietà. In considerazione delle numerose e diversificate situazioni di necessità e fragilità presenti in Terra Santa, si è scelto di sostenere la Custodia di Terra Santa e la Caritas di Gerusalemme, entrambe impegnate nell'aiu-

to e nel sostegno delle popolazioni locali, attraverso interventi che rispondono a bisogni concreti e significativi. La somma disponibile di € 8.700 sarà quindi devoluta in parti uguali, con € 4.350 alla Custodia di Terra Santa e € 4.350 alla Caritas di Gerusalemme.

Questa scelta vuole essere un segno concreto della carità che, come comunità cristiana, siamo chiamati a vivere: un amore che si traduce in attenzione, accoglienza, solidarietà e vicinanza a chi è più fragile e bisognoso. Invitiamo tutti a sostenere, secondo le proprie possibilità, chi oggi vive nel bisogno, perché la nostra solidarietà diventi un gesto concreto di fraternità e di Vangelo.

|                    |                                       |
|--------------------|---------------------------------------|
| Don Vincenzo:      | cell. 380 3215919                     |
| Don Michele:       | cell. 338 3041243                     |
| Casa parrocchiale  | Tel. 0344 - 181 2702                  |
| E-mail parrocchia: | parrocchia.carlazzo@gmail.com         |
| E-mail bollettino: | bollettino.noi@gmail.com              |
| Pagina Facebook    | Comunità Pastorale Sant'Antonio Abate |
| Pagina Instagram:  | oratorio_cp_s_antonio_abate           |

# CALENDARIO LITURGICO

## **DOMENICA 4 ottobre** - 6a dopo il Martirio di S. Giovanni

ore 9.00 Carlazzo: S. Messa (*defunti: Paolo*)  
 ore 10.30 Gottro: S. Messa in onore delle Madonna del Rosario (*defunti: Moranda Adelelina e famiglia*)  
 ore 17.00 Gottro: S. Rosario  
 ore 17.00 Corrido: S. Messa (*defunti: Butti Franco, Federico, Maria, Silvio, Capra Davide, Claudina e fam. Butti Antonio//Anna e Olindo// Broglio Claudio -1° ann. // Del Fante Gaetano, Colombo Maria Rosa, Risi Giuseppino, Enrichetta e fam.*)

## **LUNEDI' 5 ottobre** - Feria

## **MARTEDI' 6 ottobre** - Feria

ore 17.30 Seghebbia: S. Messa

## **MERCOLEDI' 7 ottobre** - Mem. della B.V. MARIA del Rosario

ore 9.00 Carlazzo: S. Messa (*defunti: Boiocchi Rosa e Angelo*)

## **GIOVEDI' 8 ottobre** - Feria

ore 17.00 Corrido: S. Messa

## **VENERDI' 9 ottobre** - Feria

ore 9.00 Gottro: S. Messa

## **SABATO 10 ottobre** - Feria

ore 17.30 Buggiolo: S. Messa

## **DOMENICA 11 ottobre** - 7a dopo il Martirio di S. Giovanni

ore 9.00 Gottro: S. Messa  
 ore 10.30 Carlazzo: S. Messa (*defunti: Castelli Pietro e Sergio*)  
 ore 17.00 Corrido: S. Messa (*defunti: Castelli Pietro, Elena, Teresa, Fabio, Piero, Alberto - 21° ann. // Trincavelli Alessandro - 15° ann.*)